

## OGGI C'E' IL SOLE

Oggi c'è il sole.

Una giornata di sole a Milano in pieno novembre.

E' troppo presto per prendere il treno, troppo tardi per tornare a casa e cambiarmi. Dovrò attraversare la città con il cappotto e la sciarpa in mano. Niente, però, potrà rovinare questa giornata. Neanche il trenino affollato che dal mio paese arriva a Milano Lambrate, l'attesa del regionale per Bologna o l'autobus in ritardo per l'università potrà tirarmi giù di morale oggi.

Sono l'unica ragazza che dalla vecchia scuola ha deciso di studiare lontano, o meglio l'unica che si ostina a fare avanti ed indietro ogni giorno.

Tutti i miei compagni si sono trasferiti in una nuova città, condividono la casa con altri studenti e tornano a casa nei fine settimana. Io invece ho preferito fare avanti e indietro ogni giorno, perché per me è difficile cambiare, decidere di crescere. Mi piace dover tornare a casa ogni sera e sentirmi sicura. Il treno arriva. Salgono diverse persone, io mi siedo vicino a una donna sulla mezza età e faccio partire la musica. Osservo le persone cercando tra loro somiglianze o particolari, che al primo sguardo non avevo notato. Il treno si ferma. Entra una donna. E' adulta e ha un bel portamento. Vedo un uomo avvicinarsi a lei e sussurrarle qualcosa, lei si irrigidisce, scolora. Fermo la musica per ascoltare. La donna riprende il controllo di sé, ringrazia l'uomo ma rifiuta e si siede nel posto di fronte al mio. Comprendo allora che l'uomo voleva farle semplicemente un favore, chiedendole se volesse accomodarsi al posto suo.

La guardo, accenno a un sorriso, ma lei non ricambia. Si sistema la gonna e si volta verso il finestrino. Mi rimetto le cuffie e guardo fuori anche io. La canzone che parte è sempre la stessa, da cinque settimane. Con le canzoni funziona così: ne ascolti una nel momento in cui hai bisogno di ascoltarla e allora diventa la canzone di quel momento, fino a quando un altro momento più importante o semplicemente *nuovo* porterà con sé un'altra canzone.

Mentre osservavo il paesaggio cambiare pensavo a quanto fosse il tempo necessario per stare meglio. Io lo volevo sapere, avevo bisogno di saperlo. Volevo prepararmi per quel giorno, essere pronta per stare meglio, essere pronta per una nuova canzone. E intanto la solita canzone continuava a partire, a ripetizione, ogni giorno.

Il riflesso del sole sul finestrino è così tanto fastidioso e la tendina non ne vuole sapere di sganciarsi dal suo laccio. Volto quindi la testa e inevitabilmente lo vedo. Un livido. Lo intravedo nel momento in cui la donna si aggiusta i capelli. Un colore violaceo e innaturale su un tale pallore. Non riesco a distoglierle lo sguardo di dosso.

Il treno si ferma, un'altra fermata. Entrano nuove persone. Lei osserva insistentemente la porta evidentemente impaurita. Nel momento in cui un gruppo di uomini attraversa il vagone, la donna abbassa lo sguardo e afferra con una mano una parte di sedile, con l'altra si tiene stretto il ventre. Sento il mio corpo irrigidirsi, le mani cominciano a formicolare e non riesco a capire se il respiro è sempre stato così strano. E' una sensazione che dura pochi secondi, poi tutto torna nella norma, ma qualcosa rimane lì, tra il mento e lo stomaco. Qualcosa che mi impedisce di distogliere l'attenzione, qualcosa che la donna capiva, conosceva bene, ne era quasi infastidita. Ma io rimango fissa su di lei, nonostante i suoi movimenti comincino a farsi scattosi.

Comincio a guardarle il viso nei suoi particolari, la forma. Quelle labbra mi erano così familiari, come se l'avessi vista tutte le volte che se le mordeva. Ed erano familiari anche le rughe, come se fossi stata tutta la vita il suo specchio. Le mani erano ruvide, usurate, come se fossero sempre

chiuse in un pugno. Le gambe erano lunghe, magre, coperte fino a sotto al ginocchio da una gonna nera. I piedi erano incrociati, le scarpe con il tacco non sembravano adattarsi a lei.

Riporto lo sguardo verso l'alto e improvvisamente quella donna non mi sembrava più così tanto grande. Tutto di lei ora poteva trarti in inganno, potevo credere di avere la sua stessa età. Mi accorgo di osservare la donna così come le altre persone avevano osservato me e ho pensato a quanto fosse fastidioso essere guardati ogni giorno così, come se tutti sapessero qualcosa che non avevano il coraggio di chiederti e tu eri così stanca di rispondere.

Improvvisamente l'espressione sul viso della donna cambia. Mi stava sorridendo. Un sorriso di comprensione, come quando al cinema un attore riproduce con belle parole tutto quello che senti e tu gli vorresti soltanto dire 'sì anche io mi sento così, esatto!'. Ma era anche uno di quei sorrisi che fai alla tua compagna per tranquillizzarla prima di un esame. Quei sorrisi che sono lì per dirti 'tranquilla, fidati di me, andrà tutto bene.

Una voce meccanica irrompe nella carrozza e mi sveglia. Apro gli occhi e sono sola. Fra pochi minuti il treno arriverà nella stazione di Bologna e io dovrò correre per arrivare in tempo a lezione. Dov'è quella donna? Mi affaccio per controllare tra la gente in fila, ma di lei nemmeno l'ombra. Mi volto indietro confusa, per quanto tempo ho dormito? Poi mi fermo e ricordo il sogno che ha cullato il mio viaggio.

Sorrido e comincio a prepararmi. Ora sono consapevole che domani sarà un po' meglio di oggi, fino a quando il dolore non si trasformerà in un ricordo e smetterà di fare così male. Quel giorno in cui quella cosa brutta che è successa diventerà un avvertimento per ogni situazione pericolosa, diventerà una voce che ha imparato a gridare, a non tacere le brutalità, ma a chiedere aiuto. Sento che un giorno ci sarà tutto questo per me. I pensieri brutti cercano di riprendere il controllo, di solito hanno la strada facile.

Ma oggi no, oggi c'è il sole.

Sofia Luna, II ASU, Liceo Formiggini di Sassuolo